*Un racconto turco*

# SAMI

*di Orkhan Kemal*

Sabato. La fabbrica di oggetti metallici si prepara al riposo. Di centocinquanta operai, ottanta sono ragazzetti di 14-16 anni. Una ventina di questi sono addetti alle presse. Hanno quasi tutti lo stesso aspetto, la stessa statura: non si distinguono quasi gli uni dagli altri.

L'assistente capo — un uomo di quarantacinque anni piccolo e magro si dirige all'officina riparazioni, abbassa la leva dell'interruttore fissato ad una lastra di marmo accanto alla porta. La grossa puleggia posta sotto la tettoia del capannone, con un fremito interrompe la sua corsa e la fabbrica si ferma.

Tutti pensano che il lavoro sia finito. Ma l'assistente capo salta su un tornio e fischia per chiamare gli operai. « Ascoltate — urla come se stesse pronunciando un discorso — dopo mangiato c'è lavoro. Forse lavoreremo fino a domani mattina. Chi vuole può andarsene. Ho detto chi vuole se ne vada, non voglio costringere nessuno... ».

Il piccolo Sami, operaio addetto all'undicesima pressa, si guarda intorno, inghiotte della saliva, si frega gli occhi. Come gli pesa restare! « Andarsene, e come? », gli batte nella testa. Ma esita. L'assistente è un uomo tanto cattivo. Se Sami lascia il lavoro e se ne va, quello non gli permetterà più di mettere piede in fabbrica. In fabbrica non c'è bisogno di uomini: davanti al cancello ce ne sono molti di ragazzi come Sami. L'assistente, visto che nessuno si muove dal suo posto, balza giù dalla macchina. Si allontana, rialza la leva dell'interruttore.

Il piccolo Sami guarda l'orologio appeso al muro. E' solo la una e un quarto! Pensa alla fine del lavoro. Quanto tempo ancora! Gli sembra una infinità... Sami si ricorda che non ha portato nulla da mangiare: dopo la colazione di solito lo lasciavano andare a casa. Non ha per ora molta fame, ma di notte forse avrà voglia di mangiare! Decide di farsi dare un acconto di cinquanta « kurusi » ma poi pensa: « Attento ragazzo mio, per amor di Dio non far debiti, mi ha ammonito la mamma! Se ai primi del mese non abbiamo da pagare l'affitto ci gettano in mezzo alla strada ». Dà un colpo di pressa, un altro elmetto pronto. Poi lascia la macchina in folle e va alle docce.

Sami si caccia sotto l'acqua che cade fresca dai rubinetto, si lava la testa, le mani, si innaffia le spalle e il petto, poi si asciuga: si sente tutto fresco. Non riesce a ficcare un'altra volta la testa sotto il rubinetto che si sentono dei fischi... i ragazzi corrono via. L'assistente Gelial gira tra le macchine a prendere i nomi di quelli che vogliono l'acconto. « No » dice Sami quando tocca a lui.

Verso le due e mezza di notte Sami sente di non farcela più a stare in piedi. Per scacciare il sonno si picchia la fronte sul ferro della macchina, si punge le palpebre, si morde le braccia. Poi, guardandosi intorno pieno di circospezione, va alle docce.

L'assistente Gelial prende a calci due ragazzetti che si erano addormentati presso il mantice della fucina. Poi corre alle docce. Batte alla prima porta.

Il ragazzo dentro tossicchia.

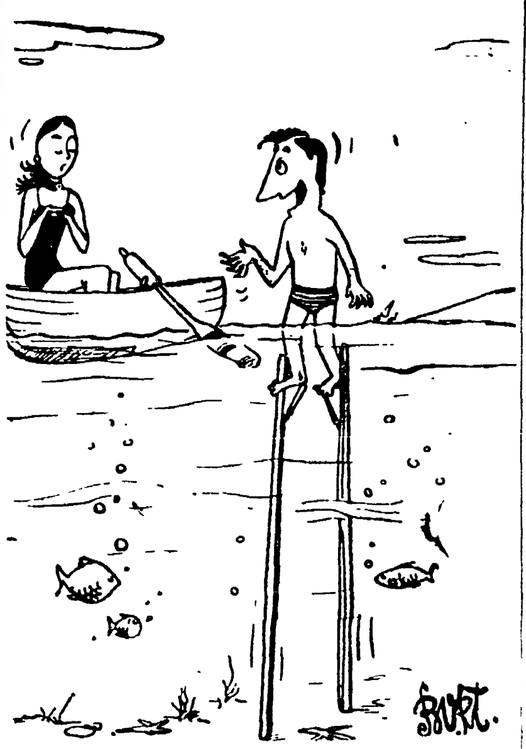
« Fuori, fuori!... » urla l'assistente Gelial tirando una serie di bestemmie.

Stuzzicandosi col pollice l'enorme naso che sporge da sotto la fronte larga, l'assistente prende a pedate la seconda e la terza porta, poi passa alla quarta. Picchia. Nessuno risponde. L'assistente si arresta. Colpisce ancora la porta... Silenzio. Allora la spinge con la mano. La porta si apre appena. Si avvicina e cerca di guardare attraverso un foro rotondo. Dentro è buio. Per terra c'è una macchia scura. Pare la sagoma d'un ragazzo. « Non sarà morto! », pensa l'assistente e spinge a spallate la porta fin quando non si è aperta abbastanza per poter entrare. Gelial tira fuori di tasca la pila e dirige la luce per terra. E' davvero un ragazzo. Dorme con la faccia e le mani appoggiate al pavimento.

L'assistente si curva sul ragazzo, gli volta la testa, lo scuote per le spalle. Il ragazzo si muove. L'assistente Gelial lo scuote ancora, poi un'altra volta, un'altra ancora... Ad ogni scossone il ragazzo si muove, geme, dice qualcosa come in delirio, ma non c'è modo di farlo tornare in sè. Gelial spegne il fanale e se lo ficca nella tasca posteriore. Afferra il ragazzo, lo solleva e lo mette a sedere.

Sami riprende i sensi. Vede l'assistente, si spaventa e scoppia in un pianto convulso.

## MARITI AL MARE



— « Tuffati, cara... Come vedi, si tocca... »

SIMBOLO DELLA LOTTA CONTRO LA SPORCA GUERRA D'INDOCINA

# Il "marinaio della pace„ Henri Martin liberato sotto la pressione popolare

**Come l'eroico patriota, graziato da Auriol, ha lasciato il carcere di Melun - Commovente incontro con la moglie e i compagni di lotta - Fiori e messaggi di saluto da tutti i quartieri di Parigi - Un saluto ai lavoratori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. — « *Henri Martin è stato liberato!* ». La notizia inaspettata mi è venuta incontro stamane, in una strada della periferia di Parigi. A darmela è stato un compagno che vendeva l'edizione domenicale de *L'Humanité*. Avevo già preso il giornale e andavo guardando i titoli, quando ho sentito qualcuno che mi dice: « *Lo sai, compagno, che hanno liberato Henri Martin?* ». Ho chiesto allora qualche particolare. Da alcune ore, Martin, dimesso dalle prime ore del mattino dal carcere di Melun, in seguito ad atto di grazia del Presidente della Repubblica, si trovava alla sede dell'organo del partito.

L'ho trovato lì, infatti, pochi minuti dopo, circondato dall'affetto dei compagni francesi. Vi era Duclos, vi era Baillot, liberato anche lui tre giorni fa dalle prigioni di Fresnes, c'erano Aragon, Elsa Triolet, c'erano quasi tutti i redattori del giornale, c'erano i compagni delle sezioni parigine, che si erano precipitati al centro della città portando fiori e messaggi di felicitazione.

Quando ha saputo che ero un redattore dell'*Unità* Henri Martin ha voluto stringermi la mano, pregandomi di trasmettere un suo messaggio ai compagni e ai lavoratori italiani. « *La mia liberazione* — ha detto — *è una vittoria di tutti coloro che, in questi anni, si sono battuti per la pace e che, a costo dei più gravi sacrifici, continuano a battersi per lo stesso ideale. E' certo una grande vittoria dei patrioti francesi, ma è ugualmente una vittoria di tutti i popoli, quindi una vittoria dei partigiani della pace e di tutto il popolo italiano, così come la vittoria riportata in Italia contro il tentativo di sopraffazione democristiano e la caduta di De Gasperi, io le ho apprese nella cella di Melun come una nostra vittoria, una vittoria dei partigiani della pace e dei lavoratori francesi. Ti prego, compagno, di salutare i compagni italiani e di dire che ringrazio, in modo particolare, le donne democratiche fiorentine che mi hanno fatto pervenire un messaggio di solidarietà e un invito* ».

### Un messaggio

Poi, sorridendo mi ha narrato i particolari della scarcerazione. Erano le 6,30 di stamane. Il prigioniero Henri Martin si era appena destato e si preparava a passare una domenica come le altre. La porta della cella si è bruscamente spalancata. Una voce dall'esterno, ha chiamato: « *Henri Martin!* ». Il prigioniero è uscito. I carcerieri gli hanno detto di seguirli. Poteva essere un trasferimento di cella o un trasferimento di prigione. Dalla cella invece lo hanno portato al magazzino, dove stranamente gli hanno restituito la roba e il danaro che vi giacevano da quando era stato arrestato, esattamente dal 14 marzo 1950. Gli hanno fatto indossare i suoi vecchi pantaloni da marinaio, una camicia bianca, una casacca. Poi, nell'ufficio del direttore, l'annuncio ufficiale: « *Il ministero della difesa comunica che il Presidente della Repubblica concede la grazia alla matricola 2078, il prigioniero Henri Martin* ».

Tutto si è svolto in forma burocratica, ma molto in fretta. Erano le 7 del mattino, quando Martin si è trovato libero e solo nella strada. Il suo pensiero è andato ai compagni: si è precipitato a Parigi e ha telefonato a *L'Humanité*.

« *Da principio* — egli dice — *il compagno che mi ha risposto, credeva che si trattasse di uno scherzo. Non voleva prendermi sul serio. Ho dovuto ripetere tre volte: "Ma sì, sono proprio Henri Martin!"* ». La notizia si è immediatamente diffusa, portata nei vari quartieri e nei sobborghi parigini dai diffusori del giornale. La giovane moglie — la ragazza che Martin aveva lasciato da fidanzato e con la quale aveva voluto unirsi in carcere, circa un anno fa — si è trovata di fronte alla lieta sorpresa nel raggiungere stamane il bagno penale di Melun per la solita visita domenicale. Non ha fatto che rincorrere il marito, che ha riabbracciato anche lei, fra i sorrisi commossi dei compagni, in una stanza de *L'Humanité*.

### La vita di Martin

Henri Martin, figlio di operai, è nato a Rosieres, nella Francia centrale, nel 1927. A sedici anni si arruolava nel Fronte nazionale e, pochi mesi dopo entrava nel « *Maquis* » del Cher. Nel 1945, poco dopo la liberazione della Francia, chiedeva l'arruolamento nella marina, per proseguire la sua lotta in Indocina contro il fascismo giapponese. Ma, a breve distanza, il giovane marinaio si vide travolto nella sudicia guerra sostenuta dall'imperialismo francese contro il popolo indocinese. Ottenuto il rimpatrio, Martin venne destinato a Tolone, dove riprese a battersi per la pace, compilando distribuendo, con un gruppo di compagni, dei manifestini per invocare la cessazione del massacro. « *Noi vediamo sempre più chiaramente* — diceva uno di quei manifestini — *per quale infame mercato ci mandano a morire nel Viet Nam. Ed avete anche la sfacciataggine di parlarci di patrimonio nazionale! E' per i vostri sporchi milioni che sacrificate i nostri vent'anni!* »

Arrestato e processato, prima a Tolone e poi a Brest, venne condannato alla degradazione e a cinque anni di reclusione, sotto accusa di disfattismo e di demoralizzazione dell'esercito. Al processo, il governo francese aveva dato un carattere di grande montatura. Ignoto sino a pochi mesi prima, Henri Martin era diventato sempre più, per tutto il popolo francese, il simbolo vivente della lotta per la pace e per la libertà dei popoli.

### Le parole di Duclos

La sua scarcerazione corona una lotta che ha impegnato, per oltre tre anni, la opinione democratica francese, e alla quale si sono associati uomini di ogni tendenza, dai gruppi neutralisti agli intellettuali come Sartre, a giuristi come Levy-Bruhl. « *La liberazione di Henri Martin* — ha sottolineato questa sera il compagno Duclos — *assume un significato della massima importanza, perchè avviene in un momento in cui l'opposizione alla guerra in Indocina cresce di giorno in giorno, ad un punto tale da avere ripercussioni negli stessi ambienti governativi. Oggi, a volere la continuazione della guerra in Indocina, non c'è che un pugno di colonialisti, di trafficanti di piastre e di ministri americani alla Pleven* ».

VICE

### Morto il conte Landi « l'ultimo dei pirati »

LOS ANGELES, 2. — Il conte Carlo Zanardi-Landi, di 77 anni, il quale sosteneva di essere l'ultima persona condannata in Inghilterra per pirateria è morto venerdì scorso.

Il conte Zanardi-Landi era il padre della defunta attrice Elissa Landi. Egli era un nobile italiano che dallo scoppio della seconda guerra mondiale aveva preso residenza qui a Los Angeles.

CENTINAIA DI ARRESTI E SORVEGLIANZA AI PORTI

# Scotland Yard mobilitata contro i patrioti irlandesi

**Numerosi depositi di armi organizzati dall'Esercito clandestino d'Irlanda — I piani della rivolta**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — La notte del 25 luglio scorso, due automobili della polizia di Londra bloccavano in Potter Street un camioncino. Dopo averne fatto scendere i tre occupanti i poliziotti aprivano le portiere posteriori e scoprivano un vero e proprio arsenale: 19 fucili, 8 mitra « Bren », 10 mitragliatrici « Sten », un mortaio « Piat », un mitra « Brownag », un altro piccolo mortaio, 7 lanciabombe e un « Piat » lanciafiamme.

I nomi dei tre occupanti dell'auto erano irlandesi. Contemporaneamente dall'armeria della scuola militare di Felsted, nell'Essex, sparivano armi sufficienti a rifornire una intera compagnia: anche qui fucili, mitra, mitragliatrici e mortai erano stati il bottino di abilissimi ladri. Se fossero stati ritrovati, probabilmente anche il loro nome sarebbe risultato essere irlandese.

Una sigla di cui da prima della seconda guerra mondiale non si parlava quasi più, ha riacquistato diritto di cittadinanza nei titoli dei giornali inglesi: *IRA*, l'esercito rivoluzionario irlandese. Da una settimana, la polizia è alla caccia dei fantomatici cospiratori. Agenti della « Special Branch » di Scotland Yard si sono confusi fra le centinaia di migliaia di persone che in questo « Week End » abbandonano le città, con l'ordine di arrestare 50 irlandesi, tra i quali dovrebbero esservi anche ufficiali dello stato maggiore dell'*IRA*. Ogni porto da cui partono navi per l'Irlanda del nord e per la Repubblica irlandese, era la scorsa notte strettamente sorvegliato sotto la direzione dello stesso vice capo della « Special Branch » di Scotland Yard, Evan Jones, che guida personalmente le ricerche. Gli agenti sarebbero in possesso dei connotati dei 50 uomini fin da quarantotto ore, quando l'operazione fu decisa in seguito a consultazioni segrete fra Scotland Yard, alti funzionari del M. I. 5, il controspionaggio inglese, e ufficiali del Ministero della guerra.

Secondo alcuni giornali, l'elemento che ha permesso alla polizia di catturare il camioncino e di iniziare le operazioni in grande stile, sarebbe stata la scoperta di un cifrario segreto dell'*IRA*, mediante il quale sarebbero stati decifrati importantissimi documenti. Il merito della scoperta andrebbe alla polizia di Dublino, che avrebbe trasmesso il frutto delle sue indagini a Scotland Yard, mettendo così in moto la macchina della repressione.

Il codice sarebbe stato usato per compilare messaggi fra il comando dell'*IRA* a Dublino, e gli agenti dell'esercito clandestino irlandese in Inghilterra, i quali avrebbero dovuto mettere in azione un vasto piano per impadronirsi di depositi di armi: come si è visto due grossi colpi sono stati in effetti attuati dalla organizzazione irlandese.

Secondo quanto si afferma negli ambienti della polizia, l'*IRA* è responsabile di altri grossi furti di armi avvenuti in Inghilterra negli ultimi tre o quattro anni.

Una perquisizione compiuta dalla polizia nella casa di un irlandese nell'Essex avrebbe permesso di trovare una lista di località dove i membri dell'*IRA* progettavano di impadronirsi di armi nei prossimi giorni. Una volta prese, le armi avrebbero dovuto essere contrabbandate in Irlanda e quindi fatte passare attraverso la frontiera dell'Irlanda del nord. Secondo alcune fonti le strade usate per il contrabbando passavano per Milford Aaven, e per Mersey; secondo altre invece le armi avrebbero dovuto essere portate a Liverpool e a Cardiff, e di là sbarcate in piccoli porti sulla costa dell'Irlanda meridionale.

Molti ufficiali dell'*IRA*, secondo la polizia, erano giunti recentemente in Inghilterra e si erano impiegati presso ditte dell'Essex, del Berkshire e del Surrey. Li avrebbero ottenuto posti importanti persino nella nuova stazione di ricerche atomiche ad Aldermaston, vicino a Reading. Numerose altre perquisizioni sono state compiute nella scorsa settimana in case dove noti membri dell'*IRA* vivono o hanno vissuto per qualche tempo: si dice che siano stati colà ritrovati altri importanti documenti.

Frattanto centinaia di irlandesi sono stati interrogati a Londra, tra essi vi sono numerose ragazze e almeno una di esse sarebbe direttamente implicata nei furti di armi.

I piani di cui la polizia e il servizio segreto britannico sarebbero venuti in possesso dimostrerebbero che l'*IRA* stava preparando una insurrezione militare dell'Irlanda del nord che, com'è noto, è occupata dagli inglesi. Le armi catturate avrebbero dovuto servire all'equipaggiamento di nove unità combattenti. Il governo inglese ha esaminato un rapporto di Scotland Yard sui progetti dei cospiratori.

LUCA TREVISANI

### 23 casi di poliomielite nella zona di Voghera

VOGHERA, 2 — I casi di poliomielite dal primo gennaio ad oggi nel Vogherese salgono a 23. Il Consiglio provinciale di Sanità ha peraltro assicurato che la situazione non è allarmante e che la malattia ha decorso benigno. Sono state intanto studiate tutte le misure profilattiche al fine di scongiurare possibili contagi. Tra l'altro è stato deciso di sospendere il secondo turno delle colonie climatiche di Igea Marina e Cavalese.

COME VIVONO A PARIGI I LAVORATORI NORD AFRICANI

# Emigranti della fame

**Visita ad un ferito del 14 luglio - Miraggio e delusione della Francia**
**Vita misera nelle baracche - La missione civilizzatrice dell'occidente**

*L'uomo appoggia i suoi riccioli neri sul guanciale dell'ospedale. Tutta la sua vita gli ritorna al pensiero, ritmata dal dolore lancinante che partendo dalla piaga aperta da una pallottola, di minuto in minuto gli percorre il corpo. La sua vita gli ritorna al pensiero e la si direbbe fatta di centinaia di migliaia di vite tanto rassomiglia alle altre, tanto tutte queste vite hanno dovuto lottare contro gli stessi ostacoli: la fame, l'incertezza, il disprezzo.*

*Egli mi racconta quest'esistenza:*

*« Sono nato in un villaggio dove gli operai agricoli guadagnano ancora 350 franchi per tutta una giornata di lavoro... e non lavorano tutto l'anno. Nel mio paese, così caro a tutti gli amatori di cartoline, in questo "paese dove fiorisce l'arancio", 123 anni di "missione civilizzatrice della Francia" non hanno insegnato a sfamarsi: non hanno costruito scuole per imparare a leggere, anzi le stesse scuole musulmane sono scomparse. Un secolo ed un quarto di missione civilizzatrice, ma le condizioni sanitarie non sono migliori. Un secolo ed un quarto di missione civilizzatrice, ma mia madre, mia moglie non hanno mai dormito su un letto, non l'hanno neppure mai visto. Da questo villaggio, dove non potevo far altro che sorvegliare i montoni, scegliere i datteri, sono venuto ad Algeri. Volevo lavorare. Ho trovato da dormire in un buco dove rivevano già tre persone. Non potevo stare in piedi. L'acqua era lontana. Ci coricavamo tutti e quattro sul nudo pavimento di terra battuta e mangiavamo sulle ginocchia. La pigione costava più di quanto guadagnavo. Trovare del lavoro ad Algeri? Nessuna industria. Ci si sussurrava l'un l'altro come un gran segreto: "Si dice che nel tal posto si cerca qualcuno..." Dall'alba la coda si allungava davanti ad un albergo od un deposito. Trasportare, imballare, mettere nei bidoni, nient'altro.*

*« Attorno a me si parlava della Francia e si diceva: "Qui la Francia ci prende le nostre ricchezze, ci tormenta sul nostro suolo, ci riduce a vivere come bestie. Ma laggiù...". Ho acquistato un passaggio su un piroscafo. L'ho acquistato con del denaro preso in prestito dalla famiglia. Infine, sono giunto in Francia. Volevo (io che sapevo leggere grazie alla pazienza di un parente) imparare un mestiere. A Marsiglia, all'ufficio di collocamento, dopo un'ora d'attesa un funzionario che mi dava del tu mi ha detto di tentare a Parigi. "Qui — egli diceva — non c'è nulla da fare...". Parigi. Dove dormire? Ah! Quelle notti fredde trascorse a vagabondare nelle vie e nelle piazze in compagnia di compatrioti ugualmente miserabili! I passanti affrettavano il passo: questi vagabondi scuri sembravano temibili. Il mattino, i favoriti della sorte, quelli che avevano del lavoro, ci cedevano il loro letto. La sera dividevano con noi la loro zuppa di piselli. Mi ci sono voluti tre mesi per guadagnare il mio pane. E per aver del lavoro in officina ho dovuto pagare ».*

### Terra promessa

*Attraverso alle parole del ferito del 14 luglio sentivo le voci di 300 o 400 mila algerini venuti in Francia con la stessa speranza, per le stesse ragioni.*

*Interi villaggi della Grande-Kabylia non sono più abitati che da donne, vecchi e bambini. Gli uomini validi sono partiti verso « la metropoli, terra promessa », verso gli alti salari che dovevano permettere loro di impedire ai bambini di morire di fame. Non si tratta di una frase: nel 1900 ogni algerino disponeva di quattro quintali di grano, ridotti a due e mezzo nel 1940... ed a due attualmente. In primavera le riserve sono esaurite, la mortalità infantile aumenta... anche l'emigrazione.*

ALGERI - La miseria dei « bassi » conduce in Francia migliaia di uomini che emigrano alla disperata ricerca di lavoro

*« Una emigrazione della fame.*

*Sono entrata nel centro chiuso di Manterre con un sotterfugio. Una baracca, delle latrine infette, dei lavandini turati. Prezzo ufficiale (si tratta di un centro del ministero) 20 franchi ogni notte. Di fatto ognuno paga 1700 franchi al mese come minimo. Un letto, un pagliericcio, due coperte, cambio delle lenzuola una volta al mese, una piccola guardaroba di ferro come quelle degli spogliatoi delle officine.*

*Sempre a Nanterre, ho visto sei uomini vivere in una cantina. Non meravigliatevi. Ne ho visti altri che vivono in vecchi autobus senza vetri, in vagoni abbandonati. Nell'Est ne ho conosciuti di quelli che vivono nelle grotte.*

### Sette miliardi

*« Immaginate un algerino appena giunto a Parigi. Il suo passaporto con il timbro N.A. gli ferma molte porte. "No — si risponde alla sua richiesta di lavoro — non prendiamo che dei francesi..." Non si riesce a capir nulla: ora l'Algeria non è un paese, ma tre dipartimenti della Francia, o... In breve, spesso bisogna passare per le mani degli intermediari incaricati di reclutare la mano d'opera a buon mercato: da 5 a 15 mila franchi di mancia per avere il diritto ad un lavoro estenuante, mancia per guadagnarsi la vita, mancia per avere il diritto di distendersi sotto un tetto, mancia, molto spesso, per ottenere delle carte in regola ».*

*« In quanto agli assegni familiari che ricevono le nostre famiglie in Algeria, sono calcolati secondo le tariffe algerine. Risultato: per quattro bambini il francese riceve 18.250 franchi, l'algerino 7500.*

*« Per sei bambini la famiglia francese riceve 25.057 franchi in più della famiglia algerina.*

*« In quanto ai 1200 franchi di salario unico per le famiglie senza bambini, l'algerino non li riceve mai.*

*« Orbene i 200.000 francesi europei che risiedono in Algeria ricevono gli assegni al tasso della Francia ».*

*Questa manifestazione di razzismo, troppo spiegabile, ma insostenibile, rende allo Stato sette miliardi all'anno. Sette miliardi rubati a degli operai.*

*Così decide la morale di coloro che difendono la « missione civilizzatrice » della Francia.*

DOMINIQUE DESANTI

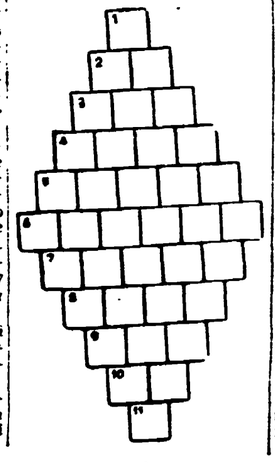
Un'inquadratura del film polacco « La vita di Chopin » che verrà presentato al prossimo Festival di Venezia

# L'angolo della sfinge

### IL ROMBO

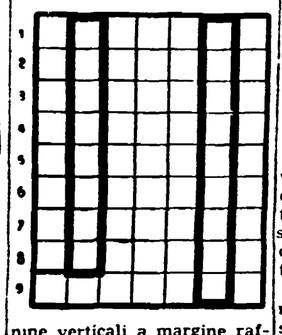
Partendo dall'alto e fino al numero 6 — secondo le soluzioni date —, ciascuna parola è uguale alla precedente con la aggiunta di una lettera, a partire dal numero 6 invece la lettera dovrà essere sottratta dalla parola precedente

1) congiunzione 2) nota musicale. 3) un numero 4) recipiente; 5) al di là; 6) coperta; 7) istruite; 8) marca di rivoltella; 9) ex ministro francese, oggi dirigente dei Partigiani della pace; 10) la città del Lario (sigla); 11) congiunzione disgiuntiva



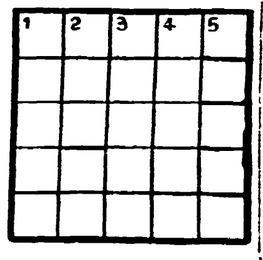
### L'INTARSIO

Nelle nove colonnine orizzontali, tutte di sette caselle, andranno inserite, secondo le spiegazioni date, nove parole di sei lettere sole. Il lettore dovrà scriverle lasciando bianca la prima o l'ultima casella, in modo che — a soluzione esatta — nelle colonnine verticali a margine rafforzato si legga una frase.



1) panorama; 2) l'innamorata di Tristano; 3) curve; 4) tortuosità, circonlocuzione; 5) Bolli; 6) batte dove il dente duole; 7) femmina maleficа; 8) le dette infernali dette Furie, 9) quinquennio.

### IL QUADRATO



Inserire nelle colonnine verticali cinque parole secondo le indicazioni date qui sotto. Se la soluzione è esatta le stesse parole si leggeranno anche nelle colonnine orizzontali.

1) antichi abitanti di una regione; 2) il complesso dei sacerdoti; 3) Stato del Medio oriente; 4) mezzi di locomozione; 5) un mare italiano.